

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Convention Scuola 2016

“Tutto ha inizio da uno sguardo. La sfida educativa del nostro tempo”

Bologna 22-23 ottobre 2016

LE VIE D'EUROPA

William Shakespeare *Who is it that can tell me who I am?*

Gabriella Torrini

ENRICO V

Partire da *Enrico V* sarà molto utile a Serena che poi presenterà il dramma di *Macbeth*.

I drammi storici, come *Enrico V*, sono quelli che riguardano l'Inghilterra, la storia inglese fondamentale e scritti tutti negli ultimi dieci anni del '500. *Enrico V* è stato scritto nel 1599. Volevo farvi una piccola introduzione storica per capire dove siamo e perché si vuole parlare di un re. Intanto Shakespeare parla di tanti re, se andiamo a vedere l'elenco delle sue opere ci accorgeremo di quanti ne tratti, perché vuole entrare nella storia inglese. Ma ci entra a partire da ciò che è veramente storico, fa una ricerca di fonti e utilizza tantissime altre opere che narrano di fatti accaduti molto precisi. C'è chi dice che lui non conoscesse bene il mappamondo ma, in questi drammi ci racconta dettagliatamente luoghi e fatti della storia inglese. Siamo nella Guerra dei Cent'Anni fra l'Inghilterra e la Francia che comincia nel 1337 e finisce nel 1453 e questa guerra è segnata nel 1415 dalla Battaglia di Azincourt (o Agincourt per Shakespeare) di cui si parla nell'*Enrico V*; è un punto di passaggio, perché fino al 1415 in realtà le battaglie tra l'Inghilterra e la Francia vedono l'Inghilterra sempre vittoriosa per mille motivi. Il tentativo che l'Inghilterra fa di reclamare la corona francese, va a buon fine proprio dopo la vittoria inglese in questa battaglia. Da lì in poi avremo un passaggio, una bella complessità con la Guerra delle Due Rose che non vi voglio narrare.

Quello che ci fa capire l'*Enrico V* è che siamo all'apice del desiderio degli Inglesi di poter conquistare la corona francese. Dopo breve tempo da questi accadimenti la Francia si riorganizzerà e avremo la nascita dello stato francese e la sconfitta completa degli inglesi.

La corona francese era stata reclamata già da Edoardo III prima che da Enrico V, e Enrico decide di seguire le orme del suo predecessore.

Con Enrico V la corona effettivamente arriva sulla sua testa perché Enrico si sposa la figlia del re di Francia e diventa re di Francia, conquistando così Parigi.

Della discendenza non occorre raccontare, mentre voglio dirvi due cose sulle battaglie fra francesi e inglesi: la battaglia di Azincourt non è la prima battaglia che gli inglesi fanno sul territorio francese, ce ne sono state altre precedenti, con altri re e non con Enrico V, in cui l'Inghilterra ha vinto sempre con un numero ridotto di cavalieri, fanti ecc. Perché? C'è una spiegazione interessante, la tecnica della battaglia è interessante perché gli inglesi usano una modalità originale nell'affrontare l'esercito francese che, peraltro, è tutto "scombinato". Nella battaglia di Azincourt ci sono 30000 francesi contro 6000 inglesi, quindi un' inferiorità numerica

SEDE NAZIONALE

incredibile. Gli inglesi sia in questa sia nelle precedenti battaglie hanno una tattica particolare ovvero l'utilizzo di uno strumento nuovo: un arco lungo che molto furbescamente usano scegliendo tatticamente i luoghi della battaglia, ad esempio in questo caso, un luogo paludoso. Riusciranno così, da una parte, a fare infognare la cavalleria francese che essendo molto pesante avrà difficoltà di movimento, e, dall'altra, con le frecce che avevano una lunga gittata, a colpire e a far fuori una grande quantità di fanti e cavalieri.

Si dice che questa battaglia abbia decretato la fine della cavalleria perché ci si rende conto che la cavalleria non è più adeguata a combattere sul campo.

Tornando all'*Enrico V* volevo ribadire il motivo della Guerra dei Cent'Anni che ha come oggetto **il possesso della corona**: la corona fa venire in mente alcune delle tematiche che noi abbiamo suggerito nel depliant cioè onore, gloria e ideale.

Enrico V è l'ultima immagine di re medievale, è colui che affida a Dio, ad Altro la propria capacità, è dipendente: non è un re che muove il destino degli altri, laddove muove la vita degli altri lo fa sempre avendo in mente che lui ha un punto di dipendenza.

Quest'aspetto si vede molto bene nell'*Enrico V*, ma non lo vedremo in altri drammi storici, ad esempio nel *Riccardo III*. Chi lo conosce sa che Riccardo è tutt'altro, ha tutto un altro spessore, un altro sguardo sul destino. Riccardo rende esattamente l'idea del re che decide il destino degli altri.

Rileggendo le varie interpretazioni dell'*Enrico V*, mi ha colpito il fatto che Enrico non sia soggetto a qual meccanismo per cui è dovere del re fare certi passi, che non se ne può scampare. Cerco di spiegarmi: non si riesce a uscire da certi meccanismi per cui si deve uccidere per avere il potere. Questo meccanismo che il nostro amico Jan Kott ci raccontava nel suo libro (*Shakespeare nostro contemporaneo*), non è presente nell'*Enrico V*. Non c'è un'ineluttabilità, si può scegliere ed Enrico sceglie. Nell'*Enrico V* la corona è onore, gloria e ideale. Di questi aspetti parla lo stesso Enrico con suo padre. (*Enrico IV*, II, atto IV scena V).

Parlando della corona dirà: *Se io l'amo in altro modo che come simbolo del vostro onore e della vostra fama che io non mi alzi più da questa posizione.*

Enrico è consapevole del peso della corona. Per Enrico la corona è una responsabilità, che non ha niente a che fare con la fama, con il fasto. Non gli interessano fama e fasto, a lui interessa la corona. E' per lui l'oggetto che pone sulle sue spalle la responsabilità di un popolo.

Il secondo punto che vorrei porre alla vostra attenzione è ciò che Enrico dice di sé. **Enrico** più volte dice di essere **un uomo come noi**, quest'idea richiama il titolo che abbiamo messo al nostro lavoro di quest'anno: *Who is it that can tell me who I am?* Di fronte a questa domanda, lui risponde di essere un uomo come noi, senza particolari doti o caratteristiche.

E lo dice chiaramente.

'Non è bene che lo faccia, perché sebbene non stia a me dirlo, credo che il re non sia che un uomo come tutti gli altri, la violetta ha lo stesso odore per lui e per me e il cielo lo stesso aspetto, i sensi sono come quelli di ogni altro uomo e se si mette da parte la pompa reale, visto nella sua nudità non è né più né meno che un mortale qualunque. E sebbene le sue aspirazioni tendano più in alto quando calano lo fanno con la stessa ala nostra. (*Enrico V* atto IV, scena I)

Lo dirà anche più avanti quando il messaggero verrà a proporgli la pace da parte dei francesi, che è disonorevole, lui dirà di no e rispondendo aggiungerà: *'il mio riscatto è questo fragile corpo che non vale nulla. Tuttavia ci faremo avanti.* E poi più avanti ancora dirà *'Siamo nelle mani di Dio e non in quelle dei francesi'*.

Enrico è di tutte le figure regali shakesperiane la più medievale perché fa riferimento alla sua persona come interamente dipendente dalla volontà di Dio.

Il terzo punto che mi ha colpito moltissimo è l'idea che **Enrico sorprende tutti**, i dignitari della Chiesa e del regno e anche i suoi amici. Se pensiamo a quello che il padre diceva di lui... che era *l'eroe dei bordelli, principe ereditario di baldorie e di disordini*, che era peraltro un giudizio veritiero perché Enrico si abbandonava, con il nostro amico Falstaff alle peggiori cose e a scorribande non particolarmente "moralì". Il padre avrebbe desiderato invece un figlio come Percy, conte di Northumberland, che si rivelerà, al contrario, un traditore. Ma Enrico anche alla fine dell'*Enrico IV*, si presenta, desidera presentarsi al mondo come un re degno di ammirazione. Quest'idea non solo della responsabilità ma anche dell'onore della responsabilità che gli viene data, ce l'ha.

Nessuno ci crede, la Chiesa, i dignitari, gli amici. Pensavano che sarebbe stato un re giovane, incapace di cambiamento.

Quando Enrico prende in mano la corona davanti al padre morente e il padre se ne accorge e pensa... *eccolo, non mi fa nemmeno morire e già...* invece lui promette il suo cambiamento e aggiunge: *se io mento, se non dico la verità lasciatemi morire nella mia dissipazione.* Se non sono vero nel mio desiderio di presentarmi al mondo diverso da quello che sono stato fino ad adesso lasciatemi morire nella mia dissipazione. *Se non mostro al mondo incredulo il nobile cambiamento che mi sono proposto.* E' ben determinato e vuole cambiare e cambia. E quindi lascia le sue compagnie compreso Falstaff. Non c'è un distacco affettivo da Falstaff però si deve cambiare.

Non c'è quello che diceva Jan Kott, l'immagine di un meccanismo ineluttabile, tutto è come si sa che dovrebbe essere. In realtà *l'Enrico V* dice che il cambiamento è possibile.

Enrico mantiene fede al suo proposito di cambiamento e vuole essere un re giusto. Lo vediamo quando in battaglia non ha ancora sconfitto i francesi, ma dei francesi dice:

E così vorrei che fossero soppressi tutti i rei di questa sorta: diamo ordine espresso che nelle nostre marce attraverso il paese non si tolga nulla ai villaggi con la forza, che quello che si prende sia debitamente pagato, che nessuno dei Francesi sia rimproverato o offeso con alterigia di linguaggio; perché quando la mitezza e la crudeltà si giocano tra loro un regno il giocatore più umano è il primo a vincere.

(*Enrico V* atto III, scena VI)

Le ultime due cose riguardano due momenti del dramma molto ben realizzati nel film di Kenneth Branagh. Chi scegliesse di lavorare sull'*Enrico V* dovrebbe guardarlo e farlo vedere perché nelle due parti che sto per citare Branagh è superbo.

Uno è il discorso di San Crispino e l'altro è alla fine del quarto atto quando hanno combattuto, hanno vinto e Enrico rende gloria a Dio.

Il discorso di San Crispino occorre leggerlo, non si può dimenticare cosa Enrico dice al suo popolo.

Noi felici, noi pochi, noi fratelli, queste le tre parole che Enrico indirizza a coloro che stanno per iniziare la battaglia. Di fronte all'obiezione di qualcuno dei suoi fedeli che avrebbe desiderato che altri inglesi rimasti in patria fossero stati lì e si lamenta perché sono troppo pochi, il re lo rimprovera e si rivolge a tutti coloro che ha davanti come felici, pochi e fratelli. E in queste tre parole mi sembra si capisca il senso di un andare in battaglia per raggiungere l'ideale. (*Enrico V* atto IV scena I).

L'onore di aver combattuto non dà però loro un vanto come è messo in luce alla fine dell'atto IV.

(*Enrico V* atto IV scena VIII)